

A di Aracne

9

Marcelle Sauvageot

Lasciami

Lettere mai spedite

traduzione di Fernando Schirosi





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3553-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: luglio 2020

Opera originale: Marcelle Sauvageot, *Laissez-moi*,
Stock, Parigi 1936
Traduzione di Fernando Schirosi

Prefazione

Charleville-Mézières 1900-Davos, 1934.

Nata in una famiglia lorenese, Marcelle Sauvageot condivide la condizione dei «rifugiati dell'Est», espatriati in seguito ai grandi sommovimenti della Prima Guerra mondiale. La famiglia è costretta a diversi spostamenti da Bar-le-Duc, a Troyes, a Parigi e infine a Chartres, prima di rientrare nella Capitale alla fine del 1918, dopo l'armistizio. A Parigi Marcelle prepara l'«agrégation» di lettere.

In questo periodo conosce René Crevel e Jean Mouton, entrambi professori alla Sorbona, con i quali stringe una durevole amicizia. Una volta ottenuta l'aggregazione, parte per Charleville per insegnare letteratura in un collegio maschile.

La malattia la colpisce nel fiore dell'età. Ha circa vent'anni quando si ammala di tubercolosi che la costringe a una serie di lunghi soggiorni, anche annuali, in sanatorio: dapprima a Tenay-Hauteville, nell'Ain, che costituirà il quadro spaziale di *Lasciatemi*, la sua unica opera. Altri periodi trascorrerà a Davos, in Svizzera, dove morirà alcuni anni dopo.

Una giovane donna che combatte contro la tubercolosi, rientrata al sanatorio da dove forse non uscirà più, apre una lettera che le è stata appena inviata dal suo “amante”. Lettera di rottura... o meglio di congedo. Marcelle risponde qui in nome di quella Vita che rischia di non avere più a lungo da vivere, ma ch'essa persiste nel volerre esente da tiepidezza e da qualsiasi compromesso. Un grido puro e sincero, la rivendicazione di un amore ferito ma altamente esigente che rivendica la condivisione totale ma sempre nella piena lucidità mentale.

«La certezza che qualcuno continui ad amare e aspettare, per il quale il resto è solo un derivativo momentaneo e senza potere è una grande felicità per un malato. Egli ha la sensazione che la vita che ha lasciato si accorga della sua “assenza”».

È con questa aspirazione ben radicata nel cuore e nel corpo, con questa fragile e dolce speranza che il suo amante aspetterà il suo ritorno da quel sanatorio dove Marcelle cerca di curare quel male che la distrugge giorno dopo giorno. La speranza d'un futuro non solo dal punto di vista fisico ma anche da quello amoroso svanisce bruscamente alla lettura di queste poche lapidarie parole: «Mi sposo... La nostra amicizia rimane...».

Parole che scavano una ferita profonda nel cuore e nel corpo di Marcelle: «Ho creduto che mi si tagliasse la carne a poco a poco con un coltello ben affilato». Troverà la forza di scrivere una lettera in cui la donna esprime tutta la sua disperazione, analizza le variazioni del suo cuore ferito e del corpo malato. Una duplice sofferenza di fronte alla realtà dell'amante che ha «agito come tutti» mediocrementemente, parlandogli

unicamente dei suoi difetti al momento del disamore poi ricordando le sue qualità per annunciarle il suo matrimonio «per pregarla di continuare ad amarlo». Ma, come leggeremo, a questo amante che offre di scambiare l'amicizia contro l'amore, Marcelle ironicamente risponderà: «La nostra amicizia sarà una cosa molto graziosa, in futuro che scambieremo delle cartoline». Ella sa che l'amicizia è amore più forte ed esclusivo, ma meno chiassoso. L'amicizia conosce la gelosia, l'attesa, il desiderio...

Il racconto, pubblicato qualche mese prima della sua morte col titolo *Commento*¹, a lungo introvabile nonostante alcune brevi apparizioni in libreria, fu accolto a suo tempo con grande favore anche da illustri scrittori.

Paul Valéry scrive a tal proposito: «Un'opera che è, in qualche modo, d'armonia e di contrappunto, dove ogni tema ha la sua risposta, ogni idea la sua complementare e che testimonia d'una vita mentale eccezionale, singolarmente divisa contro se stessa».

Claire Malraux nelle sue *Memorie (Le bruit de nos pas*, tomo IV, p. 283) afferma: «*Commento* avrebbe dovuto essere una data nella letteratura femminile. Primo libro scritto da una donna che sia di sottomissione... Ah! Non è lei che, come Colette, avrebbe dovuto ritenere normale accettare delle carezze che non reclamava... Libro d'una

1. Il titolo *Laissez-moi* è stato scelto dalle edizioni Phébus per un'opera lasciata senza titolo, concepita dall'autrice come un "commento" non destinato alla pubblicazione. Il testo pubblicato nel 1933 poi riedito a parecchie riprese per scomparire, ogni volta. L'editore ha conservato come sottotitolo "commento" e presenta il testo come un racconto, con due note di Charles Du Bos e di Jean Mouton, amico della Sauvageot.

sobria tristezza, scritto di fronte alla morte e di fronte alla debolezza mascolina che si agghinda di autorità; libro di dignità poiché non si può impedire la partenza, quella dell'altro, la propria. Tutto ciò con una ricchezza un po' asciutta. *Ammirevole*».

Non meno importanti le affermazioni favorevoli di Charles Du Bos che ha scritto una prefazione alla seconda edizione del libro nel 1934. Egli ebbe il tempo di recarsi a Davos, al capezzale di Marcelle, alcuni giorni prima della morte per chiederle la sua pprovazione a quanto aveva scritto.

Jacques Chardonne ha curato la terza edizione nel 1936.